

sti, forte dell'appoggio di Napoleone, diede lo sgambetto a Ricasoli non accetto al Re, osteggiato dai consorti, minato da parecchi membri del proprio gabinetto. (Pag. 293). Il ministero Ricasoli cadde, ma portando seco intatta la fama della sua lealtà.

Campanella, non tenero del Barone, il quale l'aveva cacciato nel '59 dalla Toscana, scrisse:

Ricasoli con un tatto squisito di cui gli sarà grata la democrazia italiana, sentì la necessità di una formula la quale mantenesse inviolati i diritti della Corona e in pari tempo non offendesse la dignità del grand'esule. Se il Barone Ricasoli fosse rimasto ancora una settimana al potere, la questione sarebbe stata sciolta e l'assemblea del 9 marzo [tenuta in Genova] avrebbe accolto con immensa gioia il grande atto di giustizia nazionale.

* * *

Ma non ostante il cospicuo lavoro del ministero ed il rispetto che la stessa opposizione nella Camera gli usava, anzi, per quanto avesse raccolto l'unanimità de' suffragi nella seduta del 25 febbraio sulla interpellanza Boggio riguardante i *comitati di provvedimento*, che avrebber potuto essere disciolti, per parere del Presidente del Consiglio, approvato da Brofferio e da Crispi, solo quando fosse constatato l'abuso del diritto di riunione e non prima; pur